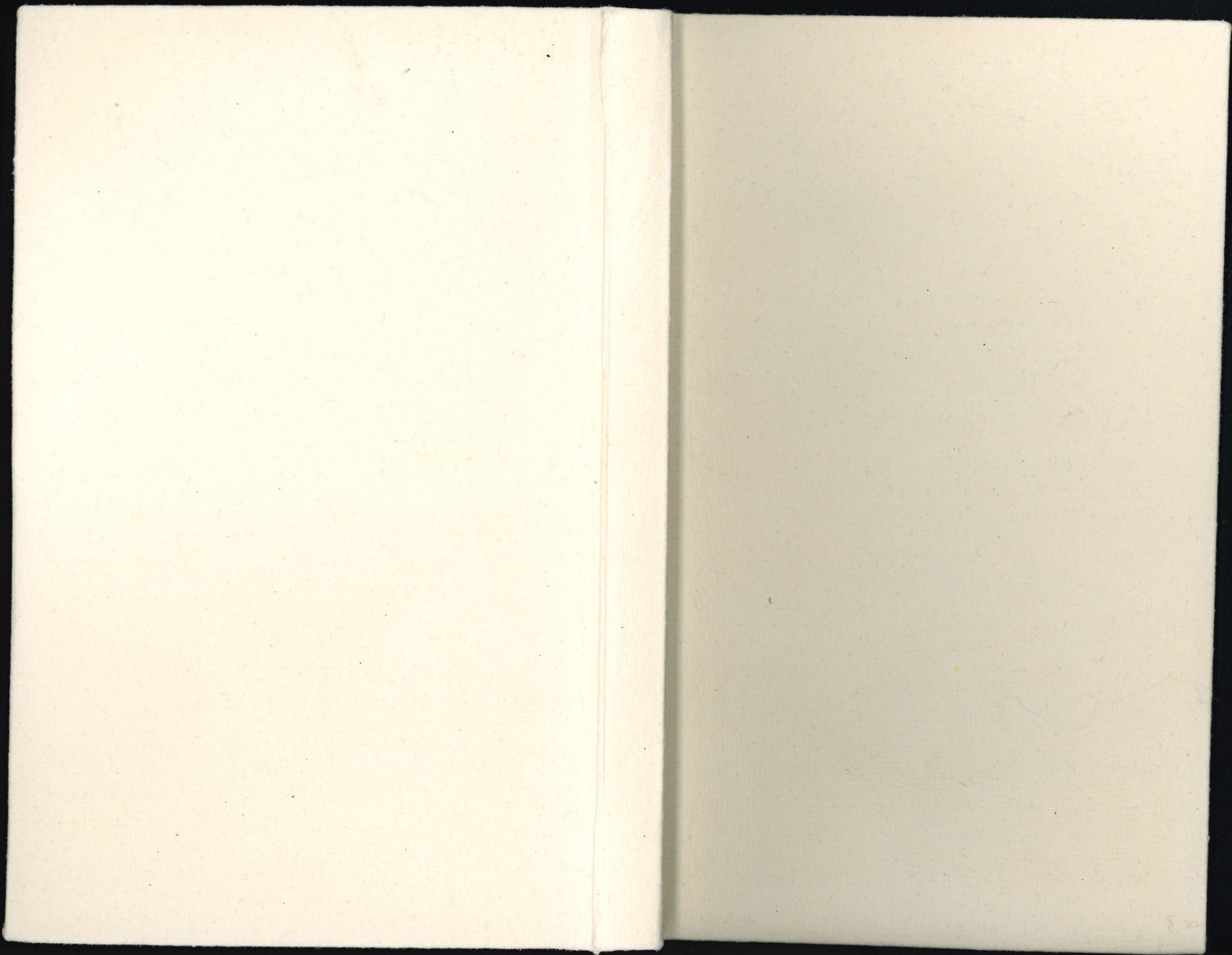
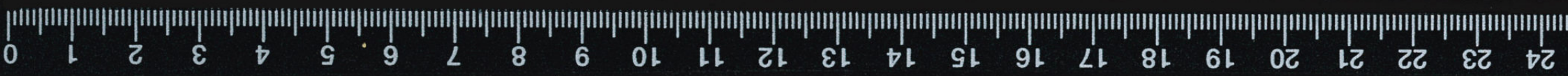
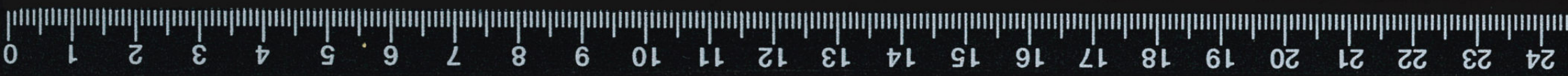


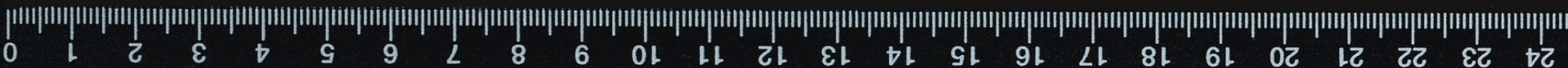




50144/320

62334

CONTROLLO



1653032
PAR1236869

62334

IL

FLAUTO MAGICO

DRAMMA EROICOMICO PER MUSICA

IN DUE ATTI

TRADOTTO DALL' IDIOMA TEDESCO

NELL' ITALIANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI PRAGA

L' ANNO 1794.

Mus. Mozart
SOTTO L' IMPRESA E DIREZIONE

DI DOMENICO GUARDASONI.

PERSONAGGI.

Sarastro, gran sacerdote d'Iside, e Capo deg-
l' Iniziati

Tamino, Principe Giapponese, destinato sposo à
Pamina, figlia della

Astrifiammante, Regina della Notte, e nemica
di Sarastro.

Pappageno, uccellatore, indi seguace di Tamino.
Vetchia, che poi si scopre essere La Pappagena.

Monostato, Moro, capo degli Schiavi di Sara-
stro.

Trè Damigelle della Regina.

Trè Genii.

Oratore degl' Iniziati.

Secondo sacerdote.

Due Uomini armati.

Primo, } Schiavo.

Secondo

Coro di Sacerdoti

Schiavi

Seguito

La Scena si rappresenta nè contorni del Tempio
d'Iside.

La Musica è del celebre Maestro Mozart.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Campagna con Montagne scoscese praticabili da
una parte, e L'altra, con Alberi sparsi qua, e
là: sopra la Montagna à parte destra vi è un
Tempio praticabile.*

*Tamino in Abito alla Giapponese con' Arco in
mano senza freccia, che scende precipitosamente
dalla Montagna à sinistra essendo il medesimo in-
seguito da un terribile serpe.*

TAMINO.

Oh! stelle! soccorso!

Nell' aspro cimento

Inutile è il corso

Il sibilo sento

Gran Numi del Cielo!

Che insolito gelo!

Aita! nel seno

Vien meno il valor

(*Suene. Sapre il Tempio, e sortano le tre seguenti
coperte d'un Velo, ed hanno ciascheduna una
Lancia in mano; Uccidono il serpe.*)

A 2

Le tre Damigelle.

a. 3 Vinto è già il Mostro,
Già il Mostro perì.
Vittoria! — Vittoria!
Il braccio nostro
L'impresa compì.
L'estremo Fato,
Lo sventurato (*Guardando Tamin.*)
Per noi fuggì.

1 Dam. Qual Leggiadro Giovanetto! (*Come sopra.*)

2 Dam. Mai non vidi un più bel volto! (*Come sopra.*)

3 Dam. Certo par frà Genii eletto! (*Come sopra.*)

a. 3. Se piàgarmi Amor destina,
M'arda fiamma ognor sì bella!
Sù, Compagne, alla Regina
Vià, si rechi la novella!
Il Garzon forse a quell' alma
La sua calma renderà.

1 Dam. Partite, orfù, di noi
Qui Sola io resterò.

2 Dam. Nò, Nò: dè giorni tuoi,
La cura io prenderò.

3 Dam. Nò, Nò: meglio di voi,
Difender' io saprò.

a. 3. Io partir? — ah! non fia vero! (*Una dopo l'altra, e poi a 3.*)

Sole qui? vago è il pensiero!
Nò, Nò: questo esser non può,

Oh! potessi al dolce amore
Tutti offrir gli affetti miei!
Seco trarre i giorni, e L'ore!
Ma! Lo vietano gli Dei!
Meglio fia partir di quà.
Tu riposa, o vago, addio,
A momenti, Idolo mio,
La tua fida tornerà. (*Partano tutte tre per la Porta del Tempio, ches' apre, e serra da sè.*)

TAMINO Solo.

Sogno, o pur vivo ancor? qual m'ha serbato.
(*Rinvenendo, e guardando intorno.*)

Sovrumano poter? . . . come! . . . a miei
piedi. (*Salza*)

Estinto il Mostro? (*Suono di dentro*) intesi un
suon! qual loco

Fia questo mai? — S'appressa alcuno . . .
udiamo . . . (*Si cela fra gli'alberi.*)

(*Si sente di nuovo un suono, che viene accompagnato piano dall' Orchestra.*)

S C E N A II.

Pappageno, che scende dalla Montagna, con una gran Gabbia alle spalle, più alta della sua testa, dentro La quale vi Saranno vari uccelli, ed' il medemo tiene in mano un' istrumento boscareccio, col quale fischia, indi canta, e detto.

Donne è qui l'Uccellatore,
Donne care, eccola quà.

A T T O

Che uccelâr può tutto L'anno:
Vecchi, e giovani Lo fanno:
E gl' uccelli ad' un mio fischio
Trovan tutti o rete, o vischio:
Sono allegro, son contento
Che il miglior di me non v'hà.

Donne è qui L'uccellatore,
Donne care eccolo quà,
Che uccellar può tutto L'anno,
Vecchi, e giovani Lo Sanno:
Di donnette vna dōzzina
Per zimbelli aver vorrei,
E venire a mè vedrèi
Tutte l' altre in quantità.

*(Fischia di nuovo, vuole andare alla Porta, ad
è trattenuto da Tamino.)*

Tam. Olà! — *(Prende Papp. per una mano)*

Pap. Cos' è?

Tam. Chi sei? . . .

Pap. Bella domanda!

Un Uom, non vedi? e tu?

Tam. Di Sangue Augusto
Un Germe io sono, un Prence

(Con dignità).

Pap. Oh! oh! più chiaro!
Non capisco!

Tam. Di popoli, di terre
Signore è il padre mio!

Pap. Popoli, Terre! . . . e che? di là dal
Monte

V' è del Paese? . . .

PRIMO.

Tam. E quanto!

Pap. E vi si trova

Uomini?

Tam. Certo

Pap. E delle Donne?

Tam. Ancora.

Pap. *(Buono per' uccellar!)*

Tam. Dì, doue siamo?

Pap. E, un' altra! . . . quì, trà il piano, e la
montagna. *(Guardando intorno.)*

Tam. Ma gual del loco è il nome?

Chi ne regge l' Impero? . . .

Pap. E giusto, come,

Se voi mi domandaste, da gual parte

Son venuto nel mondo

Tam. E che? non fai

Dovè, e di chi nascesti?

Pap. Un Vecchiarello,

Che in gioventù fù grand' Uccellatore,

Mi tenne seco, e m' insegnò il mestiero.

Tam. Forse fù il padre tuo

Pap. Chi là! . . .

Tam. La madre

Non conoscesti?

Pap. Nò: solo ho sentito,

Che seruì la Padrona Astrifiammante

Nel Castello vicino

Tam. *(Padrona, Astrifiammante!)*

Fosse mai della notte

La possente Regina? Le à quel Castello

Vai ru sovente? . . .

Pap. *(Ridendo).* . . . E dieci! io tutti i giorni

Vi proveggo d'uccelli la Padrona,
E le sue Damigelle

Tam. Ah! di? la grande,
La stellata Regina
Vedesti mai?

Pap. Chi? io? (*Dopo aver suonato il
suo Piffero.*)

Tam. Si

Pap. La Padrona;
Jo, se l'ho vista? ò, senti
Se mi monta la rabbia
Ti caccio in questa gabbia,
Ei Cuochi del Castello tosto, tosto
Faran di te per la Padrona un rosto.

Tam. (Strano parlar!)

Pap. Vederla? chi? vederla?
E chi può mai veder quel che sta sotto,
Al suo velo di Corvo?

Tam. (*Penso*) (Ah! certo è d'essa:
Di lei parlommi il Genitor sovente:
Costui sciocco, o selvaggio
Nulla sa dirmi.) (*S'accosta in tanto a Papp.
e lo guarda fisso.*)

Pap. (Ohimè! come mi guarda!
Quegliocchi fan paura)
Ma tu che vuoi da me? (*scostandosi*)

Tam. La tua figura,
Le piume, il passo . . . dubitar mi fan-
no

Pap. Che? mi credi un' uccello? (*come sopra*)

Tam. Eh! lascia (*vuol toccarlo*)

Pap. Orsù, bel bello!

Fatti indietro perchè queste
due mani

Hàn forza di Gigante: e quando acchiap-
po

(Se ha paura, và ben; se è bravo, io
scappo.)

Tam. (Ha forza di Gigante?) (*guarda il ser-
pente*)

. Oh! amico! ah! forse
Jo ti debbo la vita! ah! tu quel serpe
Orribile uccidesti!

Pap. Che serpe? (*Guarda intorno, e visto il
serpente si tira indietro alcuni passi
tremando*)

. (Uh! che bestiaccia! e vivo, o
morto?)

Tam. E del grato mio core
Il tributo ricusi,
Modesto al par che forte!

Pap. (*Con' aria*) E morto, e basta;
Non se nè parli più

Tam. Ma tu senz' armi,
Dimmi, come l'hai vinto?

Pap. Jo colle dita
Finisco la faccenda in un momento,
E d'oggi più, che mai saldo mi sento

S C E N A III.

Le tre Damigelle, e detti.

a. 3. **P**appageno! *(minacciando chiamano)*

Pap. Capisco . . . guarda, amico, *(a Tamino)*

Queste vengon per mè . . .

Tam. Per tè? chi sono?

Pap. Non lo so nemmen' io: ma tutti i giorni
Mi prendon qualche uccello, e in contrac-
cambio,

Mi portano liquor, fichi, e Ciambelle . . .

Tam. Sembran vaghe donzelle . . .

Pap. Quando coprono il viso è brutto segno
(a Tam.)

Le 3. Dame. Pappageno! . . . *(in collera)*

Pap. Son fritto! ah! m'han sentito!
(piano come sopra)

Bellissime, vi dico, e non v'è niente
(Forte a Tam.)

Di più prezioso: (ora saran contente)
(piano come sopra)

Le 3. Dame. Ma! Pappageno! *(con più collera)*

Pap. Che vuol dir, che siete

Oggi si indiavolate?

Via, ragazze, pigliate:

Eccovi degl' uccelli

1 Dam. La Regina

In vece di licor questa t'invia

Acqua di fonte . . .

2 Dam. E di Ciambelle invece,

Ti dona questa pietra . . .

Pap. Ehi! che sono uno struzzo? . . .

3 Dam. E per' i fichi
Manda quest' aureo ordegno,
Perche i labbri ti chiuda . . . *(gli applica
un luchetto alla bocca)*

1 Dam. E di tal pena *(Papp. fa de
gesti e delle contorsioni)*

Vuoi saper la cagion? *(Papp. fa cenno di sì)*

2 Dam. Perche tu impari
A non mentir con gli stranieri. . . .

2 Dam. E mai
Dell' Opre altrui non usurpar l'onore

1 Dam. Trofeò del tuo valore
Cadde forse quel mostro? *(Papp. accenna
di nò)*

2 Dam. E chi l'uccise? *(Papp. accen-
na di non saperlo)*

3 Dam. Gentil Garzone, per noi tu vivi, e
noi *(a Tamino)*

A salvarti mandò l'Astrifiammante

Alta Regina Tam. fa segni d'ammira-
zione e di riconoscenza, ma misti di
rispettoso timore)

. Non temer: da lei

Tutto sperar ti lice: Ella ti vide,

Ed' in te si compiacque: osserva è questo
Della sua figlia il volto *(gli da un ritratto)*

Ah! se a mirarlo solo in cor ti senti

Sorger nobil desio,

Gloria t'attende, e gran ventura: addio
(parte)

1 Dam. Pappageno buon di . . *(ridendo parte)*

2 Dam. Non bever troppo! (*ridendo parte*)
 (Pappageno fa lazzi come sopra, e Tamino è sempre restato immerso nella contemplazione del Ritratto.)

S C E N A IV.

Tamino, e Pappageno.

Tam. Oh! cara immagine,
 E senza eguale,
 Che non v'ha simile
 Idèa mortale!
 Sento nel petto,
 Sento che ignoto
 Celeste moto
 M'agita il cor.
 Io questo affetto
 Non sò chè sia,
 Ma l'alma mia
 S'empie d'ardor.
 Forse l'amor m'ha il sen piagato,
 Ma, l'usato — amor non è
 Se a mirarla un solo istante,
 Mi conduce amica sorte . . .
 Ah! vorrei — stringerla al sen!
 E vorrei — vivere amante
 Frà le dolci sue ritorte,
 O per lei — morire almen.

S C E N A V.

Le tre Damigelle, che ritornano, e detti.

1 Dam. **G**iovine avventurato,
 Tutto udì la Regina . . .
 2 Dam. I guardi, i moti
 Osservò del tuo volto . . .
 3 Dam. Aperto è il corso
 Di tua felicità . . .
 2 Dam. Pari all' amore,
 Se quell' alma ha valore,
 Disse, salva è mia figlia, egli è felice ..
 Tam. Salva! — che avvenne?
 2 Dam. A lei l'amata figlia,
 Del materno suo cor l'unico pegno,
 Tolse pocanzi un rapitore indegno!
 Tam. Barbaro! e per qual via?
 1 Dam. Splendèa di maggio
 Il più ridente dì, quando de mirti
 Nel boschetto odoroso, ove sovente
 Posar solèa, la vergine s'assise!
 1 Dam. L'empio, che in mille guise
 Cambia forma, e sembiante, inosservato
 La seguì, la sorprese, e l'infelice
 Pamina
 3 Dam. E questo il nome
 Della bella, che adori.
 Tam. Ah! fù rapita! (*smanioso*)
 Ah! Pamina! ah! mia vita!
 Tu di quel mostro in braccio? . . . ah
 forse egli' osa
 In questo punto istesso . . . ,

Già, forse, oh Ciel! tu sei . . .

1 *Dam.* Dell' altera donzella
L'innocente candore
Non oltraggi un pensiero: i vezzi, i
prieghi,
Le minaccie, il furor mai di quell' alma
Trionfar non potranno.

Nò, tanto non è dato ad' un Tiranno.

Tum. Ma costui dove alberga?

2 *Dam.* Oltre què monti,
In sen d'amena Valle
Sorge l'iniqua Reggia, e notte, e giorno
Veglian mille custodi a lei d'intorno.

Tam. Ah! chi colà mi guida? — andiamo, io
volo,

Ninfe, a salvar Pamina: or or trafitto

Cadrà quel mostro impuro,

Sull' amor mio lo giuro,

Giuro su questo cor? . . . (*Si sente un
forte strepito in musica grave, e mae-
stosa*)

. Qual suon? che fia?

1 *Dam.* Quell' eterna armonia
Precede la Regina: ella s'appessa

(*Tuona*)

2 *Dam.* Ecco che giunge

3 *Dam.* . . . E dessa.

S C E N A VI.

*Si cangia il Teatro in' un magnifico Gabinetto con
Trono nel mezzo adorno di stelle trasparenti, ove
si troverà assisa la Regina.*

Regina e detti.

Reg. **N**on paventar, amabil figlio: nota
M' è L'innocenza tua, La tua pietade:
A tè, faggio Garzone, a tè conviene
Di madre oppressa alleviar Le pene.

A soffrir son condannata,
Chè ogni ben teco spari,
Quando un' empio, o figlia amata,
Alla madre ti rapì.
Le voci tremanti,
I palpiti, i pianti,
Le molli difese,
Le strida, Le offese
Ancor mi sonano
D' intorno al cor.
Ciel! . . . La misera gridò!
Di difenderti, Pamina,
Ahi! La madre non bastò.
Tù ritorla al rapitore,
Tu mi puoi render La figlia;
E se torni vincitore.
Tua mercede ella farà.

(*Parte colle tre Damigelle, sparisce Trono, e
Gabinetto, e ritorna il Teatro come prima.*)

S C E N A VII.

Tamino, e Pappageno.

Tam. **L'**udù? . . . La vidi . . . e vero?
 O vaneggiò cò sensi
 L'ingannato pensiero? oh! amor tu reggi
 Questa man, questo ferro! . . . ah! se-
 condante

Gran Numi, i voti miei!
 Saprò pugar, saprò morir per lei.
*(Vuol partire, e Papp. lo trattiene, e li fa ve-
 dere il Lucchetto, che li chiude la bocca.)*

Pap. Hm! hm! hm! hm! hm! hm! hm! hm!

Tam. Perchè menti,
 (Mentir non lice)
 Quell' infelice
 Ammutolì.

Pap. Hm! hm! hm!

Tam. Che far poss' io
 Nel tuo tormento?
 Indarno io sento
 Di te pietà!
Pap. Hm! hm! hm!

S C E N A VIII.

Le tre Damigelle, e detti.

1 Dam. **L'**alta Dea già ti perdona,
 Ed il labbro ti sprigiona! *(Li leva il Luc-
 chetto dalla bocca.)*

Pap. Può Pappageno
 Dunque parlar?

2 Dam. Parlar sì, ma non mentire —

Pap. Io mentir? — mai più, nò, nò. —

13 Dam. *a 4.* { E per te } fìa questo il pegno;
Pap. { E per mè }

2 Detti, e *a 4.* { Se ogni accento mentitore,
Tam. { Sempre chiuso il varco avesse
 Sulla frode, e sul livore
 Regnerebbe amore, e fè.

1 Dam. A' re cortese
 Un nobil dono
 La Dea stellata.
 Ecco invid. *(Da un Flauto d'oro a
 Tam.)*

Nell' alte imprese
 L' eletto suono
 Ti può difendere,
 Guidar ti può.

3 Dam. Per lui scoprire — dell' alme i voti,
 E puoi de cor — reggere i moti:
 Gli' affani il misero — si scorderà;
 L'alma più gelida — amar saprà.
4 a 5. { Ah! maggior fìa questo dono,
 { Che nol sono — i ferti e l'or,
 Se per lui, se più felice
 Render lice il mondo ancor.

Pap. Orsù belle — Damigelle,
 Mene vò — con buona gtazia . . .

1-3 Dam. Non partir, che la Regina
 Ti destina — ad' opra audace,

B

Tu

Tu del Prence omai seguace,
Và Sarastro a debellar.

Pap. Nò, ragazze, troppo onore! —
Da voi pur l'intesi già; —
Che colui di Tigre ha il core;
Che di me senza pietà — —
Farà tosto — un lessò, un rosto,
E à suoi càn mi getterà —

2 *Dam.* Teco è il Prence; a lui ti fida;
Ei tua guida — ognor farà.

Pap. Eh! il Prence! vada —
Alla malora,
Chè a mè piace di campar!
E nel cimento
Il Prence ancora,
Mi potrebbe abbandonar!

1 *Dam.* Vià prendi questo dono è sol per te.
(*Gli da una Machinetta di legno, il suono della quale promove all' allegria.*)

Pap. Oh! quà dentro, cosa c'è?

2 *Dam.* V'è un dolce squillo,
L'odi sonar?

Pap. E risonarlo
Io lo potrò?

3 *Dam.* L'uccellator . . .
Sì, sì, lo può.

Le 2 *Dam.* } Sì quel Flauto, sì quel suono

Tam. e a 5. } Vostro } Scudo, ed' arme sono,
Pap. } Nostro }

Cari }
Care } Addio: convien partir.

Cari } Addio } Vi guidi onor.
Care } Vi ferbi amor. (Le
Dam. per partire.)

Tam. a 2. } Deh! belle dite,
Pap. } Deh! per pietà!
Dove il nemico,
Si troverà!

2 *Dam.* a 3. Tre bei garzon Lucenti
Sull' ali d'or a voi dal Ciel verranno:
Essi il sentier
V'additeranno
Quei condottier
Uopo è seguir:
Tam. a 2. } Trei bei garzon Lucenti
Pap. a 2. } Sull' ali d'or a noi dal Ciel ver-
ranno? . . .

2 *Dam.* a 2. Essi il sentier
U'additeranno
Quei condottier
Uopo è seguir.

2 *Dam.* }
Tam. e a 5. } Oh! cari! } Addio convien par-
Pap. } Oh! care! } tir.
Andate, andiam } Vi guidi onor.
Vi ferbi Amor.
(Partono.)

S C E N A IX.

Si cangia il Teatro in una superba Camera Egiziana: schiavi, che stendono un Tapeto in terra, e recano Cuscini.

Primo, e Secondo schiavo, che parlano, il terzo schiavo agirà, come sarà indicato con gesti, e Pantomime.

1 Sch. **N**on vel' ho detto, Amici, *(Ridendo, saltando, e battendo le mani.)*

Che quel nero assassino

Le pagherebbe tutte?

2 Sch. E cos' è stato?

1 Sch. Impiccato, impalato! . . . e non è nulla!

Pamina, la fanciulla,

L' ha fatta come v'ha! colui voleva,

Già mi capite, prima del Padrone

Assaggiar del boccone *(Gli altri schiavi ridono.)*

2 Sch. E dunque?

1 Sch. E già teneva per le penne

La povera Colomba . . . ma sentite . . .

Lo sò da chi l'ha visto

Già il Villan la finiva:

Quando la furba spaventata grida,

„Ohimè! Sarastro arriva!“

Spirito di paura,

S' intrizzi, più che una statua, il moro:

2 Sch. Ripiglio fiato

1 Sch. Allora

Guizza Pamina, come un pesce, salta

Sulla barchetta del Canale, e voga,

Dritto al Palmato!

2 Sch. E lui?

1 Sch. Resta a guardare:

Fà due grand' occhi, empie di bava il
mento.

Di rabbia, di lusinga, e di spavento.

(Schiavi ridono, ed alzano le mani al Cielo.)

2 Sch. Oh! Pamina a quest' ora

E da sua madre!

1 Sch. Ah! lo vorrei! ma i bravi

Del Padron le van dietro.

Monof. *(Di dentro)* Ehi! schiavi!
schiavi!

(Schiavi si spaventano, si dispergono sul Teatro confusi.)

2 Sch. E' la voce del Moro! *(con paura)*

Monof. *(Come sopra)* . . . Olà, correte;

Corde, Ceppi. Catene . . . *(Gli Sch. come sopra dan segno di dolore)*

2 Sch. Ah! fosser mai per la Pamina!

(Corre verso la scena di dove parte la voce di Monof. e torna con affanno)

. Ah! guarda!

(Al primo sch. che corre egli pure come sopra.)

1 Sch. Oh! povera ragazza! oh! come è stretta!

2 Sch. Quell' avanzo di forza or or la stroppia!

1 Sch. Fuggiamo: il cor mi scoppia!

1 Sch. Anche a me crepa il core
A veder la meschina, e il traditore.
(Partono l'un dopo l'altro, facendo atti di dolore,
e di rabbia, dalla parte opposta a quella, per
cui viene Monostato.)

S C E N A X.

*Monostato, e Pamina condotta da Schiavi, indi
Pappageno dalla finestra senza esser veduto
dagli altri.*

Monosf. Colomba tenera,
Venite quà.
Pam. Chè mostro orribile!
Chè crudeltà!
Monosf. Morir, morir dovete.
Pam. La morte io non pavento . . .
Mà d'una madre . . .
Il fier tormento! . . .
Ahi che la pena
L'ucciderà! . . .

Monosf. Ehi! schiavi, una catena: (Li Sch.
pongono catene a Pamina.)

La mia rabbia
Hài dà provar

Pam. Deh! la mia morte affretta,
Se non fai, barbaro!
Sentir pietà! (Suiene sopra i Cu-
stini)

Monosf. Olà — vò sol
Con lei restar (Schiavi partono)

Pap. Chi mi dice, ov' io mi sia? . . . (Papp.
dalla Finestra)

Buono affè! . . . c'è compagnia,
Orsù . . . vediam cos è. (Papp.
entra per la medema)

Ragazza vaga, e bella,
Più chiara d'una stella . . .

Pap. Uh! qualche Diavolo . . .
Monosf. a 2. { Costui — sa — rà . . . (Monosf.
e Papp. vedendosi si spaventano)

Misericordia! . . .
Per carità . . .
Uh! uh! uh! (Fuggono tutti due)

S C E N A XI.

Pamina, indi Pappageno, che ritorna.

Pam. Madre! ah! m'ascolta! (Parla come
in sogno)

Come! io respiro ancora? ancor mi batte
(Rinviene, e guarda intorno con timore)
Questo pòvero core? ah! ch'io risorgo,
Per soffrir nuovi affanni! . . .
Quando vi placherete, Astri tiranni!

Pap. Che pazzo da legare!
Lasciarmi spaventare
Da quel brutto mostaccio! esser diversi
Posson gli Uomini pur, come vi sono
Uccelli d'ogni sorte . . . (oh! stà! qui
fola)

Quella ragazza ancora! . . .
Fosse la figlia della gran signora

Regina della Notte?) (*acostandosi a Pamina*)

Pam. (Regina della Notte?)
Garzòn, che chiedi? (*a Papp.*)

Pap. Un messo
Son dell' Astrifiammante . . .

Pam. Oh! Ciel! che dici? (*allegro*)
Della tenera madre?
Come t' appelli?

Pap. Pappageno.

Pam. Il nome
Sovente udì, ma te non vidi . . .

Pap. E quello
Io non ho visto mai musetto bello . . .

Pam. Dunque la mia conosci
Madre, e Regina?

Pap. Lei conosco bene,
Ma non la sua figliola . . .

Pam. Io sono. . . .

Pap. Or ora
Lo vedremo . . . aspettate . . . (*Tira fuori il Ritratto, lo guarda, e poi Pamina*)

. Occhio! . . . sì . . . nero . . .
Bocca . . . stretta . . . , v' a ben! labbri
di foco

Meglio! . . . naso un pò riccio!
ottimamente!

Pelo . . . castagno scuro a mera-
viglia!

Fin quì tutto somiglia

Ma v' è una differenza!
Gambe, e mani vi trovo, e questo è sen-
za. (*accennando il Ritratto*)

Pam. Lascia, lascia, ch' io veda . . . ah! sì!
fon' io . . .

Da chi l' avesti? . . .

Pap. Da una mano all' altra
Passò . . . lunga è la storia! . . .

Pam. Come alle tue pervenne?

Pap. L' ho chiappato . . .

Pam. Spiegati,

Pap. Che pazienza! . . .
Portando alle ragazze della Corte
Le forniture solite . . .

Pam. Che sono? . . .

Pap. Forniture d' uccelli,
E i miei sono i più belli . . .

Pam. E ben? . . .

Pap. Ritrovo
Un fresco Giovanotto,
Che si fà chiamar Principe .. di lui
E' pazza la Padrona;
Gli ha donato il Ritratto; e già lo chiama
Vostro liberatore,

Vedendolo per voi cotto d' amore ..

Pam. Ei m' ama? ei m' ama? oh! caro!
(*con vizzo, e tenerezza*)

Tornalo a replicar . . .

Pap. Ah! sì! vi piace?
La povera bambina! . . . e così dunque ..
Dove son' io rimasto? . . .

Pam. Che m' ama il Prence . . .

- Pap.* Oh! che memoria! dunque
L'amor ci ha messo tutti i nervi in moto;
E veniam per pigliarvi, e ricondurvi
Sana, se siamo in tempo, alla signora.
- Pam.* Ma, se il Prence m'adora,
Perchè non vien?
- Pap.* S'aspettò, sperando,
Tre bei Fanciulli, che la strada, e il tutto,
Come disser le vostre Damigelle,
Ci dovevan mostrare . . .
- Pam.* E son venuti?
- Pap.* Nemmen per ombra; e il Principe, ch'è
all'erta
M'ha mandato quì innanzi alla scoperta.
- Pam.* Oh! quanto ofasti, e quanto
Hai da temere, amico,
Se alcun ti vede a questa Reggia intorno!
- Pap.* L'imbroghio non avrei del mio ritorno..
- Pam.* Ah! la morte faria de' tuoi tormenti
Il tormento più lieve . . .
- Pap.* Or dunque, presto:
Scappiam di quà . . .
- Pam.* Ti par ben alto il sole?
- Pap.* E quasi mezzodì . . .
- Pam.* Pochi momenti
Restano appena — dalla Caccia usata,
Or or sarastro tornerà: fuggiamo . .
- Pap.* Come? l'orco non c'è? la cosa è fatta
(allegro)
Animo, via, ragazza,
Il Principe ci aspetta: ah! lo vedrete;

- E star più nella pelle non potrete . . .
- Pam.* Vadasi . . . (si sofferma pensosa)
. . . . (Ma, che fò? . . . forse costui
Di sarastro seguace! . . .
Mentisse un tradimento) (Lo guarda con
attenzione)
- Pap.* Che diavol! borbottate? andiam, vi
dico . . .
- Pam.* (Ma nò: dal mio nemico.
La pinta imago aver non deè . . . la madre
Darla solo potèa)
- Pap.* Oh! guardate, che idea! o
Venite, o non venite? . . .
E il Principe? e l'amore? orsù . . .
- Pam.* Perdona . . .
Temèi . . . ti seguo . . . a tè mi fido:
in volto
- Nò, non ti leggo invano
La bell' alma pietosa, e il core umano
- Pap.* Ah! dite, femminino! oh! se sapeste,
Quel che mi stà qui sotto! . . . (accen-
nando il petto)
. . . . Eppur finora,
Non ritrovo una sola Pappagena. (con dolo-
re, e tenerezza)
- Pam.* Comprendo la tua pena . . .
Sposo non sei? . .
- Pap.* Nè sposo, nè promesso:
E il mal cresce in cert' ore a un tale ec-
cesso
Che smanioso, che pazzo ne divento! . .

Ah! l'esser solo al mondo è un gran tormento!...

Pam. Soffri, e una dolce amica
Spera dal Ciel, quando l'attendi meno..

Pap. Ah! prima sarà morto Pappageno!

Pam. La dove prende
Amor ricetta,
Facil s'accende
Ancor pietà

Pap. Dunque esser grata
Al nostro affetto
La donna amata
Ognor dovrà

a. 2. } Nel nostro sen
Sol regni amor,
E pel suo ben
Viva ogni cor!

Pam. I nostri affanni
Acqueterà Amore:
A lui soggetto
E' il mondo intèr.

Pap. A giorni, agl' anni
Ei da sapore
Con il diletto,
E col piacer.

a. 2. } Dè suoi desir,
Del suo giòir,
Nò, dono il Ciel
Più bel — non hà
Donna, ed' uom, se accoppia amor

Donna, ed' uom, nune si fa. (*Partono.*)

S C E N A XII.

Il Teatro si cangia in' un delizioso Boschetto, in fondo del quale si vede un magnifico Tempio, sopra la Porta del medesimo vi stanno incise le seguenti parole - Tempio della sapienza - Questo Tempio corrisponde lateralmente per mezzo di Colonnati ad' altri due Tempii, uno a dritta, l'altro a sinistra: In quello a dritta vi saranno sopra la Porta incise le seguenti lettere: — Tempio del Giudicio. — Ed in quello a sinistra — Tempio della natura.

F I N A L E.

Tre Genii, che conducano per mano Tamino, Ciascheduno dei tre; tiene una Palma d' argento in mano.

I. 3 Gen. **T**e guida a palma nobile,
Garzon, l'altero segno:
Ma fiane il pegno — indomita — costanza
Fede — e silenzio . . .
Tam. Oh! amici
Genii voi dite almen, se la Pamina
Salvar potrò! . . .

I. 3 Gen. Lo chiedi invàn: rammenta
Sol di serbar costanza,
Fede, e silenzio . . . pensa,

Pensa, signor,
Qual' esser dèi,
E spera allor
Palme, e trofei. *(Partono i. 3 Genii)*

Tam. Numi, què detti istessi
Sempre vivranno entro il mio core im-
pressi.

Oh! Ciel! che veggio?
Chè fia di me?
De Numi il foggio,
Questo fors' è?
Ah! tutto d'intorno,
Ah! parmi, che dica:
Quì l'util fatica,
Quì l'arti han soggiorno...
Industre sudore,
Se l'ozio fugò;
Mal — fermo signore
Là il vizio regnò! —
Dell' anima accesa
Si segua l'ardor:
E nobil l'impresa,
E puro il mio cor.
Sì, trèmi il rapitor!... Salvar Pamina
E mio dover?... *(Va alla Porta dritta,
e nel volere entrare, sente una Voce.)*

Voce di dentro. } Arresta!

Tam. Arresta? — all' altra porta
Dunque si vada... *(Va all' altra Porta, e
sente un'altra Voce, comme sopra)*

Voc. Arresta!

Tam. Quì pure alcun m'arresta? *(si guarda at-
torno)*

Per l'entrata maggiore
Alfin si tenti penetrar... *(Batte alla Por-
ta di mezzo, ed esce un vecchio sacer-
dote)*

Sac. E dove
Stranier T' inoltri? in questo
Tempio, audace, che cerchi?

Tam. D'amore il foggio, e di virtù...

Sac. Favella
Degna d'un nobil cor... ma come sperì
Giungerui mai? tuoi duci
Amor, virtù non sòn... vendetta, e
sdegno

Tè guidan solo

Tam. E ver, ma contro un empio...

Sac. Che qui trovar non si potria...

Tam. Sarastro
Dì, non è quì signore?

Sac. Sì, sì, sarastro
E quì signor . . .

Tam. Nel Tempio
Regna egli pur! . . .

Sac. In questo loco istesso
Ei regna, è ver . . .

Tam. Addio. — fra voi mendace
Dunque è virtù... *(vuol partire)*

Sac. Garzòn! così t' affretti?

Tam. Sì, vò partir: sì, fuggo . . .
Fremo a mirar quel Tempio . . .

Sac. Meglio ti spiega almen . . . forse t' inganna

Mifero error

Tam. . . . Saraastro

E vostro Re? — saper di più non curo.

Sac. O morte attendi, ovvero

Rispondi, non partir . . . odj tu tanto
Dunque saraastro?

Tam. . . . E sempre

Si l'odierò

Sac. . . . Ma la ragion palesa —

Tam. E un barbaro, un tiranno!

Sac. E quali hai provè, onde accusarlo?

Tam. . . . Assai

D'una madre l'affanno — assai l'accusa. —
Che notte, e di strugge il dolor . . .

Sac. . . . E credi

A pianto femminil? — spesso seduce
Tropo facil pietade . . . il suon, che
vale

Di garrula favella? — oh! se potesse
Spiegarti almen saraastro il suo pensiero!

Tam. Tropo m'è nota l'alma reà! . . . non
tolse

Pamina al fen della sua madre?

Sac. . . . E vero;

Ei Pamina rapì.

Tam. . . . Deh! tu m'addita —

Ove s'asconde . . . ah! forse
Immolata già fù!

Sac. . . . M'impone, o figlio,
Santo dover,

Di riguardar,

E di tacere . . .

Tam. Ah questo arcano

Mi svela almen . . .

Sac. Voler sovrano,

Me'l chiude in fen.

Tam. Deh! quando fia, che il vel si tolga?

Sac. . . . Ascolta:

Quando dal Ciel

Scesa amistà,

A un cor fedel

Ti stringerà. (Parte.)

Tam. Oh! strani detti! e chi v'intende! i-

Quando vedrò del giorno? (rai

Voci di)

dentro.) . . . Oggi, o non mai. —

Tam. Oggi, intesi, o non mai! deh! Nume
ignoto,

Parla, Pamina vive ancor?

Voci co-

me sopra.) . . . Si, figlio,

Vive Pamina ancor.

Tam. . . . Vive! respiro!

(Cava fuori il Flauto.)

Grazie, Numi del Ciel! oh! se spiegarvi

Sapeffi almen quel che nel core io
fento!

In' ogni accento — i grati sensi miei,

Come sfogar vorrei! . . . (Si tocca il

Quel suono, ohimè! core, suona, e

Quel suon perchè, sortano animali

All'aspre selve d'ogni sorte adu-

Da senfo ancora, *dirlo, e cessando il*
 Le crude belve *suono, fuggono*
 Move, e innamora, *tutti, ed' al spa-*
rir di questi cantano gli ucelletti.)
 E sol Pamina,
 No'l seguirà? — *(Torna a suonare.)*
 Pamina ascoltami . . .
 Ah! vano è già! —
 Deh! chi a lei guidami? . . .
(Suona di nuovo, e Papp risponde di dentro)
 Ma, non m'inganno, è quello
 Di Pappageno il suono! . . .
(Torna a suonare, e Pap, gli risponde)
 Chi sà! S'ei vien,
 Già la scopri . . .
 Chi sà! il mio ben . . .
 Forse il segui . . .
 Chi sà! già, invitami
 A lei così. . . *(Parte.)*

S C E N A XIII.

Pappageno e Pamina, senza catene.

Pap. a 2. **P**iede snello, ardito cor,
Pam. D'ogni mal mi liberò!
 Ma Tamino il mio Signor,
 tuo
 Dove, diavol, si ficcò?
Pam. Caro bene! *(Disfratta.)*
Pap. . . . Zitto! zitto! *(a Pam.)*
 Il mio Piffero è migliore!
(Papp. suona il suo strumento, e Tam. gli
risponde di dentro col Flauto.)

Pam. a 2.) Oh! speranza del mio corè!
Pap.) Noi Tamino ascolta già:
 Vien di quà: di quà, lo sento.
 Qual contento — sià mai questo!
 Presto, presto a lui si vada!
(Vogliono partire.)

S C E N A XIV.

Monofato, e detti.

Monof. **A**h! v'hò colti a mezza strada!
 Corde, e ferri per costoro —
 Chi sià il Moro — or lo vedete
 Voi Monofato burlar?
 Tosto in carcere anderete,
 Là, vi voglio incatenar.

Pam. a 1.) Ah! per noi non v'è pietà!
Pap.)
Monof. Presto Schiavi, presto quà!
(Vengono Sch. con catene.)

Pap. Coll'ardir tutto si fà —
 Campanin, Campanin mio,
 Fà sonar il tintinnio
 In que' petti — maledetti. *(Monof.*
e gli Sch. si scostano: rapiti dal
suono ballano, e cantano.)

Monof.) Oh! cara armonia!
Sch.) Oh! dolce piacer!
 Là là rà là là là,
 La rabbia v'è via,
 O perde il portèr . . .
 Là là rà là là. *(Mon. e Sch. part.)*
Pam. a 2.) Se potesse un suon egual *(riden-*
Pap.) Raddolcir — così la terra, *do.)*

Si vedrebbe frà mortal
 Disparir — l'odio, e la guerra,
 E dell'armi il rèo furor
 Cederebbe al Dio d'amor.
 Ch'è sollievo del pènar:
 L'amistà, la bella pace:
 Senza lor, come trovar
 Un piacer, che sia verace?

*(Si sente di dentro una gran Marcia di stru-
 menti da fiato, e Coro.)*

Per dentro — C O R O. — Le scene

Evviva Sarastro!

Si ferbi all'Impero!

Pap. Ahi! ahi! chè disastro!

Salvarmi non spero!

Pam. Oh! Ciel! che mai! farà di me?

Già vien Sarastro! Sarastro, ohimè!

Pap. Oh! fossi un Topo almen,

Che un buco troverei:

E un miglio nel terrèn,

Nasconder mi vorrèi! —

Or che? — direm Ragazza, a quel
 Signore?

Pam. Il vero, il vèr: non mente un nobil
 core.

SCENA XV.

*Sarastro sopra un gràn Carro trionfale, tirato
 da sei Mori, con seguito, e detti.*

C O R O.

Grand' Iside, in trono

Deh! ferba il tuo dono!

In pace, ed in guerra

L'ammiri la terra:

Lui cingan di lume

Giustizia, e sapèr:

Sia l'idolo, il Nume

De' nostri pensier! *(Segue il Coro*

finche Sarastro sia sceso dal Carro)

Pam. Ah! per pietà, perdonami *(S'ingi-
 nocchia.)*

Fuggirti, è ver,

Tentai, Signor:

Ma fù dovèr,

Ma il volle onor:

Parlarmi osò

D'amor un'empio.

Pamina, e il Tempio

Ei profanò.

Sar. Non più — quel duol *(La Solleva.)*

Deh! cessa, o figlia:

Ch'a un guardo sol

Delle mie ciglia

Quant' hai nel seno,

Io lessi appieno!

Ad' altri amor

Donasti già.

Leggi al tuo cor

Non vò dettar;

Ma non sperar

Mai libertà.

Pam. A me non lice

Qui rimaner . . .

Madre infelice!

Sar. E in mio poter:

A lei lasciarti

Mi vieta il Ciel;

Sarà crudel

L'abbandonare! . . .

Pam. Misera madre!

Oh! madre amata!

Tu sei!

Sar. . . . Spietata,

D'altero cor.

Tè guidi al ver

Sposo fedele:

Senza nocchier

Sempre è in periglio

Sù mar crudele

Fragil naviglio.

S C E N A XVI.

Monofate, Tamino, e detti.

Monof. Or più Garzone — non scappi
nò —

Ecco il Padrone — ecco il mio
Rè —

Pam.) E' desso!

a 2.) oh! Dei! sperar nò'l sò.

Tam.) E' desso!

) E' desso!

a 2.) oh! Dei! sogno non è,

) E' desso!

a 2.) Un solo istante — si stringa al
sen,

) Si mora in braccio del caro ben.

(corrono ad'abbracciarfi.)

Tutti.

Oh! qual momento! . . .

Monof.

. . . . Oh! che temerità!

Ehi! si dividano, *(corre per dividerli.)*

Che troppo è già,

Al Regio piede *(s'inginocchia a faras.)*

Il vostro schiavo,

Rigor vi chiede

Contro l'audace; *(accenna Tam.)*

Ch'era capace

Il traditor,

Con quel, ch'è là, *(Accenna Papp.)*

D'uscir di quà,

E con Pamina

Dar di galoppo . . .

Mà gli arrivò

Chi non è zoppo *(accenna se stesso.)*

Signor, v'è nota —

Il mio valor.

Sar.

A' sì buon ferva

Molto si dè! —

Il premio avrài

Della tua fè.

Monof.

Il vostro amor *(alzandosi.)*

Basta per mè,

Sar.

Ch'ei senta il nervo

Trè volte, e trè,

Monof.

Pietà! Signor! *(s'inginocchia.)*

Non meritai

Questa mercè.

Sar. Eppur, rigor,
Sai, che non è.

(*conducono
via Monof.*)

T U T T I

Ah! viva, e all' Impero

Sarastro dia legge!

Clemente, severo

Ei prèmia, e corregge.

Sur. Guidinsi i due stranieri

La nel recinto delle prove omai:

Còpra lor fronti un sacro vèl: Pufate

Leggi note vi son. Udiste? andate.

(*Gli coprono con un velo.*)

C O R O.

Scendi dall' Etere,

Scendi, o benefica

Figlia, d'amor

Bella pietà,

Ogni virtù;

Verrà con tè,

E tornerà

L'età dell'or.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

*Bosco di Palme, con' Alberi d' Argento colle
foglie d'oro: Tredici sedili di foglie, sopra
ognuno de quali stà una Piramide, e d'avanti
a detti sedili vi sarà a ciascheduno un gran Cor-
no nero dorato. In mezzo vi sarà una Pira-
mide maggiore cinta d' Alberi più grandi.*

*Sarastro, Oratore, con seguito di sacerdoti che
vengono a passo grave, accompagnati da una
marcia di strumenti da fiato, avendo ognuno
un Ramo di Palma in mano, e ciascuno va a
sedere al suo posto.*

Sar. **D**ella Reggia del vero

(*dopo breve pausa.*)

Compagni abitatòr: sacri Ministri

Dè gran Numi del Nilo, alta cagione

Oggi v'accoglie, udite: erra del Tempio

Verfo la Porta Borèale, eletto

Prence, chè or compie il quinto lustro
appena.

Scende da pura vena

L'onorato desio: squarcia ei brama

Il velo, onde lo cinse

L'erròr degl'Avi fui,
L'Ostro fallace, e la sciocchezza altrui.
Ah! che a mirar la luce,
Rare, voi lo sapete, anime eccelse,
Premio d'aspri cimenti, l'ide scelse,
Ma sostener quel Core,
Ma guidarne il valore,
Pietà prescrive.

Orat. . . . In lui, signor, vedetti
(*S'alza.*)

Costanza?

Sar. . . . Sì, pari all'ardir. . . .

Orat. . . . Capace
Di silenzio lo credi?

Sar. . . . I sensi apprese,
E la lingua a frenar.

Orat. . . . Vive in quel petto
Santo fraterno affetto?

Sar. . . . Ardente, e puro;
Or, se degno vi par, seguite, Amici
Di Sarastro l'esempio:

(*Si alza, e seco tutti, suona
tre volte il Corno: gli al-
tri suonano altrettante vol-
te, dopo di lui.*)

Oh! di nostr'alme (*sedono.*)

Bella unìon felice! — invan l'ignaro
Livor freme, e n'accusa. Il dì s'appressa
Ch'ei sparirà, qual suole
Sparir nebbia leggèra a rai del sole,
Con noi l'arcano, e il Tempio
Tamin custodirà, Per lui Pamina

Sò, che in Ciel si destina, e s'io la tolsi
Alla madre superba, il Ciel l'imposse,
Costei del nostro Regno,
D'umanità nemica,
Aggiunge all'ira antica il nuovo sdegno,
Ma difendon gli Dei la loro sede,
E fia Tamin de nostri lumi erede.

Orat. Ben di Sarastro degni
Son que' detti, o Signor, ciascun gli am-
mira,

Gli adora agnùn: ma i dubbi miei perdona:
Tamino ha cor, che basti
Alle pugne, a contrasti? e non potrebbe
Avvilirlo il timor? . . . alfine è un
Prence . . .

Sar. E' un vomo, ed' è del Prence
Maggior d'affai.

Orat. . . . Ma se nel fior degli' anni
Morte il rapissè?

Sar. . . . Agli' Astri
Apparterrebbe allora, e pria di noi
Saria' giunto alla meta . . . orsù Tamino,
(*salzano.*)

Col suo fedel seguace
Al grand'Atrio si guidi
(*L'Orat. s'inginocchia avanti a Sarastro.*)
Tu vanne, e loro apprendi
A seguir di natura
I diritti, i costumi,
E ad'onorar colla pietade i Numi.
(*L'Oratore con un sacerdote parte, mentre
gli altri si dispongono in Coro.*)

Sarastro, e Coro che risponde.

Possenti Numi

Iside, Osiri,

Date a què petti

Senno, e valor.

I vostri lumi,

La coppia miri,

E non l'alletti

Ombra d'error.

Del bel sentier

Giunga alla mèta

O, se a lei fièr

Destin lo vieta,

Virtude in sèn

D'eterna pace,

La coppia audace

Accolga almèn.

(Parte)

Sar. e gli altri lo seguono.)

SCENA II.

Si cangia il Teatro in un corto Atrio del Tempio, dove si vedono Piramidi, e Colonne dirute, e vari piccoli Arboscelli: Nei lati vi sono varie Porte all'Egiziana praticabili.

No t t e. (Tuono in distanza.)

Tamino, e Pappageno condotti dall'Oratore, e dal secondo sacerdote, che li levano il velo, e partano.

Tam. Oh! qual densa caligine profonda!

Qual notte mi circonda!

Pappageno . . . M'ascolti?

Mi segui? . . .

Pap. . . . Ehi! mi voreste per d'avanti?

Tam. Ove fiam mai?

Pap. . . . S'io fossi un gatto, forse

Velo direi . . . Ma a questo

Chiaro di fumo . . . *(Tuono) uh! dia-*

volò. . . .

Tam. Che avvenne?

Pap. La faccenda v'è male . . . (Tremando.)

Tam. Tu tremi?

Pap. . . . Chi lo dice? hò un pò di freddo

(Tuona più forte.)

Oh! poveretto me!

Tam. Che fù?

Pap. Mi sento

Venir una febbretta. . . .

Tam. Alfin rammenta,

Che un Uom mostrar ti deì

Pap. Giusto adesso una donna io vi pazei.

(Tuona fortissimamente.)

Ohimè! questa senz'altro

È l'ultima Catastrofe! . . .

SCENA III.

Oratore, e Secondo sacerdote, due altri Preti con Torce, e detti.

Orat. Stranieri,

Qual vi tragge desio di queste mura

A penetrar nel solitario orrore?

Tam. Umanitade, Amore.

Orat. . . . E dura impresa

Più che non credi, e a te costar potrà
Sangue, e sudor.

Tam. . . . Si versi.

Orat. . . . Al fato estremo

Corri, e nol sai.

Tam. . . . Nè lo pavento . . .

Orat. . . . Ah! cessa!

Sconfigliato Garzon. Brevi momenti

Ti dividon da morte:

Pensaci: è tempo ancor. Se un passo solo
Avanzi, è tardi

Tam. . . . Hò già deciso.

Orat. . . . In pugno

Dammi dunque la destra. *(Si dà
la mano.)*

Tam. Eccola.

2. Sac. . . . Attendi! alcuni istanti, è à vopo,
(all' Oratore.)

Che all' altro io parli: Amico; *(a Pap.)*

Tu pur senno, e virtude

Vuoi conquistar pugnando?

Pap. Io per me non domando,

Nè guerra, nè sapere;

Mi basta di dormir, mangiare, e bere:

Se avessi qualche volta una donnetta . . .

Saria cosa perfetta . . .

2. Sac. Non la sperar, se pria

Al cimento non vieni.

Pap. Come sarebbe a dir?

2. Sac. . . . Le nostre leggi
Giurar del tutte, ed' affrontar la morte.

Pap. Addio sposa, e Conforte! *(afflitto.)*

2. Sac. Ma sperar senza questo il Ciel ti co-
glie. . .

Pap. Non piglierò mai moglie. *(come sopra.)*

2. Sac. . . . E se Sarastro

Ti destina una sposa a tè simile

D'Abito, di color. . .

Pap. . . . Che mi fogli?

L'età?

2. Sac. . . . Nel primo fior.

Pap. . . . Bellina?

2. Sac. . . . Assai.

Pap. Si chiama?

2. Sac. . . . Pappagena.

Pap. Che?

2. Sac. . . . Pappagena.

Pap. . . . Pappagena! oh! cara!

Per mia curiosità vorrei vederla.

2. Sac. Vederla! . . . t'è concesso. . .

Pap. . . . Sì, ma . . . poi . . .

Verrà la secça a mettermi in riposo? . . .

(Orat., e 2. Sac. fanno un segno equivoco)

Papp. li guarda con attenzione.

Addio: Non son più sposo.

2. Sac. Nò; la vedrai senza morir, ma seco

Non ti lice parlar: vedi, se puoi

Frenar la lingua. . .

Pap. . . . Per la lingua, via,

Ve lo prometto . . . mà guardar poi
sempre! . . .

2. Sac. Solo il guardo è permesso. E ben? ...

Pap. . . . Vediamo. . . .

2. Sac. Giura sù questa man

Pap. . . . Giuriamo. (con pena.)

Orat. . . . Eguale (a Tamino.)

Prence è per te la legge . . or or Pamina

Mireran gli' occhi tuoi . . ma un sol
accento

Non proferir, andiamo . . . ecco il ci-
mento.

Orat. e } Fuggite, o voi,

a 2 } Beltà fallace,

2. Sac. } Che alletta, e piace,

Che amabil è.

Nè lacci suoi

Portò talora

Il saggio ancora,

Incauto il piè.

Poi tardi vede,

Alfin schernito.

Mentita fede,

Ingrato cor.

Il suo detesta

Amor tradito:

E sol gli resta

Onta. e rossor.

(Partono, e la Scena ri-
torna oscura.)

S C E N A I V.

Tamino, e Pappageno.

Pap. Lume! fateci lume! è un caso strano,
Che appena què Signori se ne vanno,
Spalancando ben gli occhi,
Non si vegga più nulla . . .

Tam. . . . Ah! soffri, e pensa,
Che luce, ed'ombra il Ciel — giusto di-
spensa. (Per partire.)

S C E N A V.

Le tre Damigelle, che sorgono di sottoterra,
e ditti.

2 Le 3 Dam. *Novo* Dove ohimè!

Dove, o Prence, inoltri il piè!

Non più, nò:

Quindi alcuno uscìr non può.

Falsa virtù,

Ti giurò morte: (a Tamino.)

Aspetta or tù (a Papp.)

L'estrema sorte:

Pap. Ah! perchè — si venne quà?
(piangendo.)

Tam. Pappageno, taci olà!
Sciagurato, non rammenti,
Il silenzio, i giuramenti?

Pap. Ma come alfin,
Come anderà? (come sopra.)

Tam. Taci, indegno, taci olà . . .
D

Pap. Ma, che legge! — sempre zitto!
E' delitto — infin fiatar . . .
(*come sopra.*)

2 *Le 3. Dem.* La Dea s'affretta,
Il suol s'apri:
Di sua vendetta
Ecco il gran dì.

Pap. Ohimè! . . . che caso orribile! ..

Tam. Taci, indegno, taci olà! ...
Ti fan forse più sicuro
La uiltade, e lo spergiuro? . . .

2 *Le 3. Dem.* Tamìn, la Diva
E' vincitrice;
Da lei sperar
Puoi sòl pietà:
In questa riva,
Ognuno il dice,
Bassezza regna,
E falsità.

Tam. Del volgo ignaro (Da se.)
Odio, e favor,
Cò saggi imparo
A disprezzar. (*In atto di partire.*)

2 *Le 3. Dem.* Un crudo scempio
Attenda ognor,
Chi là in quel Tempio,
Osò giurar.

Pap. Oh! vò pur mal! . . .
Un caso tal . . .
Chi mai l'udì?
Ah! mio Signor,
Che fia così?

Tam. Error di donne credule,
Cui reo livor
Immaginò . . .

Pap. Mài, la Regina disselo . . .

Tam. Mài, la Regina è femmina!
Or più non vò
Garrir contè:
Io tutto sò;
Ti fida a mè . . .

2 *Le 3. Dem.* Così ci sdegni? — onde il silenzio,
o Prence?

E tace Pappagèn? — eh! parla. . .

Pap. . . . Oh! care!
Oh! lo potessi pur! . . .

Tam. . . . Taci!

Pap. . . . Vedete, (*in segre-*
to alle Damigelle)

Non si può!

Tam. . . . Tacialfine!

Pap.)
a 2.) Ah! se frenar

Tam.)
Non sò)
Non fai) gli accenti
Sdegnato il Ciel.
Mi)
Ti) punirà.

Le 3. Dam. Da voi così
N'andrè dolenti.
E niuno ancor
Risponderà?

D 2

Tam. a. 2. } Da noi così
Pap. } N' andran dolenti:

E niuno a lór

Risponderà?

4 a. 5. } Sia saldo il cor
} Nel tuo dover:

Parlar ben sà,

Chis à tacer!

(Le 3 Damigelle per partire; ma udendo di dentro
le voci de sacerdoti, s'arrestano.)

(S'ode un strepitoso accordo di strumenti, poi lam-
po, e Tuono.)

Voci di } Già l'ara ha turbato, e l'arcano
dentro } Di donna lo sguardo profano ..

2 Le 3 Dam. Ohimè! . . .

(Le 3 Damigelle si sprofondano, e Pappageno
cade per terra, e dopo esclama lui pure)

Pap. . . . Ohimè! . . .

(Siegue tre volte il suddetto Accordo)

SCENA VI.

Tamino, Pappageno per terra, Oratore, secondo
sacerdote, e Preti con Torce.

1 Orat. **G**iovane valoroso, i primi saggi
Di tua virtù, son lieti: ancor ti resta
Molto a soffrir: ma vincerai. forride
Favorevole il Cielo all'alme grandi.
Segui.

(Gli mette il velo sulla testa, e s'avviano per par-
tire, ma trovando Papp. per terra, s'arrestano.)

2 Sac. . . . Tu quì! che fai?

Pap. Son basito! son morto! . . .

2 Sac. . . . Eh! sorgi, e il core
Tutto raccogli . . . (s'alza da terra)

Pap. . . . Ma che c'è bisogno
Di tante smorfie, e tanti spauracchi,
Per veder, se son buono a maritarmi?
Se in Ciel m'è destinata Pappagena
Jo ci vò dritto dritto, e senza pena.

2 Sac. Figlio di lunghi affanni
E più dolce il piacer. Seguimi, e taci.
(Gli mette il Velo, e s'incammina)

Pap. Se dura un poco il bel viaggio ancora,
Mando spose, e Gonnelle alla malora.
(Partano.)

SCENA VII.

Il Teatro si cangia in un delizioso Giardino con
Alberi situati a guisa di un semicircolo; e nel
mezzo dei medesimi vi stà una Nicchia di fiori, e
Rose, sotto la quale si trova Pamina dormendo.
Luna, che dà in faccia alla suddetta.

Monof. *Monof. esce, avendo visto Pamina.*

Monof. **O**h! la smorfioso è qui! . . Zitto,
che dorme! . . .

Questo è burro ful pane!
E volevàn per lei darmi il bastone? . .
Fortuna, che fù buono oggi il Padrone!
. . . (s'accosta a Pam.)

Ah! che a guardarla appena,
Mi si gonfia ogni vena,
Mi si stira ogni nervo! — io crepo . . .
alfine . . .

Che mal saria! (Guarda d'intorno)

. . . Non c'è nessun, coraggio! . . .
 Se ho mancato la prima,
 La seconda è sicura . . . oh! che gran cal-
 do! (*si sventola colle due mani*)
 Son tutto Zolfo! . . . almen con' un bacino,
 Mi potrò rinfrescar su quel musino! . . .
 (*La seguente Aria viene cantata, e accompagnata
 piarido, come se fosse in distanza.*)
 Regna Amore in' ogni loco,
 Scherza, bacia, frulla ognor:
 Solo a me nega il bel foco,
 Perchè bruno hò un pò il color?
 Asmodèo me pur flagella;
 Sento il fangue anch' io bollir;
 Sempre star senza una bella,
 Sarà cosa da morir!
 Finchè l'arme è salda, e buona,
 La mia guerra io pur farò . . .
 Santa Luna mi perdona,
 Me una bianca innamorò.
 Bianca affè! — fia con tua pace,
 Un bacino le vò dar . . .
 Luna mia, se ti dispiace,
 Serra gli occhi, o non guardar.

S C E N A VIII.

*Mentre Monofato vuol abbracciar Pamina, esce
 dai sotteranei la Regina, preceduta da un Tuono.*

Reg. Scelerato, t'arresta! (*a Monof.*)
 Pam. . . . Oh! Dei! qual voce! (*Ri
 svegliandosi*)

Monof. Ohimè! l'Attrisiammante (*Ritirandosi
 (con paura*
 Questa convien che fia! (*da se*)
 Pamina riconosce la Regina, e corre a gettarsi
 nelle sue braccia)
 Pam. Oh! madre! oh! cara madre! oh! ma-
 dre mia!
 Monof. (Sua madre? . . . oh! quì c'è da sco-
 prir del buono!
 Nascondiamoci là.) (*Ritirandosi in fretta*)
 Reg. . . . Di madre il core (*a Pam.*)
 S'io serbo ancor; se non ricuso il nome,
 A lui, che ti rapì, figlia, tu l' deì . .
 Ma tu salva non sei? l'amato Prence,
 Che a liberarti venne,
 Che fà? dov' è?
 Pam. . . . Tamino?
 Reg. . . . Appunto.
 Pam. . . . Ei tutti
 Agl' Isiaci misteri
 Volse i vori, i pensieri.
 Reg. Misera figlia!
 Pam. . . . Oh! Dio! perchè? . .
 Reg. . . . Ti perdo.
 E ti perdo per sempre . . .
 Pam. Ma non sei meco? . . io volgerò sicura,
 Dove mi guidi il piede . . .
 Reg. Altro, o figlia, or si chiede: indarno io tento
 Sola così salvarti! il mio potere
 Sparve col padre tuo!
 Pam. . . . Come?
 Reg. . . . Ti svelo

Un doloroso arcano. . . il chiaro sole
Del settemplice raggio, onde fù grande
Lo sposo mio, donò morendo a questi
Empij d'error Ministri. Invan pregai,
Piansi, m'opposi . . . or di sarastro in petto
Terribile scintilla! . . .

Pam. . . . E fuor di questa
Per noi non v'è più speme?

Reg. . . . Una ne resta, . . .
Ma dipende da te!

Pam. . . . Da me?

Reg. . . . Si, pria
Che spunti il sol, per quelle oscure volte
(*accennando i sotterranei.*)

Teco il Prence s' involi: il nuovo giorno
Ti donerà Tamino,
O più tuo non farà . . .

Pam. . . . Madre, ah! cerchiamo
Mezzo migliore! un' impossibil chiedi:
Ei ferberà la fede,
Che ad' Iside giurò. Di lei ministro
Amar nol posso? egli è il mio ben!

Reg. . . . Tuo bene,
Chi si congiunse à miei
Più crudeli nemici?

Pam. Ma se no'l son: ma se di lor, rammento,
Che mille volte, e cento' il senno, i pregi
Ammirò il padre mio! . . .

Reg. . . . Vantar quegli empij,
Indegna, ardisci? . . .

Pam. . . . Ma sarastro alfine . . .

Reg. Sarastro ti rapì, Tamin sedusse ..

Nè ancort ti basta? or' odi: eccoti un ferro,
Vanne, svenalo, affretta
La mia, la tua vendetta: a lui ritogli
L'aurato cerchio, onde si fregia, e allora
Torna al mio sen: tuo sposo a questa.
Sarà Tamino . . . (legge)

Pam. . . . Ah! che d'orrore io tremo!

Reg. Udisti d' una madre il cenno estremo!
(*Con dispetto e gravità*)

Gli Angui d' Inferno — sentomi nel petto:
Megera, Aletto — son d' intorno a me! —
Svelga al fellòn, svelga Pamina il core:
Se il reo non muore — figlia mia non è.

Ti lascio, t' abbandono,
Più madre tua non sono;
Paventa il mio furore,
Se non osi esser crudel! . . .
Svelga al fellòn — Pamina svelga il
core! . . .

Ciel! l'orrendo mio voto, ascolta,
o Ciel! — (*si sprofonda*)

S C E N A XI.

Pamina col Pugnale, e Monofato in disparte.

Pam. Oh! legge! oh! voto! . . . ch'io gli
squarci il seno! . . .

Nò, possibil non è?

Monof. . . . (Tutto ho sentito: (*in disparte*)
Farè bene il negozio:)

Pam. . . . E se sdegnata
M'abbandona la madre? ..
Che far degg'io?

Monof. . . . Fidarti al moro! (*La sorprende, togliendole il pugnale di mano*)

Pam. . . . Oh! stelle! (*con spavento*)

Monof. Che vi sgomenta? la mia nera pelle,
O la cosa più nera, che vi brucia
Là dentro la coscienza? . . .

Pam. . . . Oh! Ciel! t'è noto? . . .

Monof. Sò, il comando, ed' il voto, e vostra
Madre

Sò, che non esce viva da quel fondo, (*accenna il sotterraneo*)

Nè voi campate un' ora
Se dico una parola . . .

Pam. . . . ah! della madre
Abbi pietà! . . . pietà di mè . . .

Monof. . . . Farete,
Quel che vogl' io?

Pam. . . . Che chiedi?

Monof. . . . Amore!

Pam. . . . Oh! Dei!

Monof. (*S'incomincia a piegar.*) Eben? volete?

Pam. Nò. (*sostenuta*) (*Forte*)

Monof. . . Nò? dunque v'ammazzo, e poi la-
madre

Aggiusteremo . . . (*La minaccia, prendendola per una mano*)

Pam. . . . Ah! ferma! a piedi tuoi . . .

Monof. Che piedi? Amore, o morte. (*come sopra*)
Parla . . .

Pam. . . . Adoro Tamino! . . .

Monof. . . . Il caso è fiero! (*con' ironia*)
Adorate anche me . . .

Pam. . . . Nò: non fia vero . . . (*risoluta, e con dignità, alzandosi*)

S C E N A X.

Sarastro, e detti.

Monof. **D**unque vi scanno: (*in' atto di ferire Pamina*)

Sar. . . . Olà. (*trattependolo*)

Monof. . . . Signor, che fate? (*gettando una furia salvate.* (*dosi a piedi di Sar.*)
Che con sua madre contro voi congiura . . .
Sappiate . . .

Sar. . . . Indegno, parti, e agl' occhi miei
(*con rigore*)

Non comparir mai più.

Monof. . . . (*Così mi tratta? (Partendo)*
Affè! mi metterò colla Regina, . . .
Se il bisogno, consiglia,
Si può ferver la madre, per la figlia.)
(*Parte.*)

S C E N A XI.

Pamina, e Sarastro.

Pam. **D**'una misera madre al giusto affanno
Deh! perdonna, o signor . . . Pensa . . .

Sar. . . . Cò Numi
Mal si contrasta.

Pam. . . . Ella mi perde!

Sar. . . . A lei

Ti toglie il Cielo. eppur colà sotterra (*accennando il sotterraneo*)
Armi prepara, e guerra. ah! basti solo

A punirla il rimorso; e se Tamino
Tornerà vincitor; se sposa al Prence,
Se felice sarai,
Figlia! sarastro è vendicato assai.

Quì sdegno non s'accende,
O soggiornar non sa:
La colpa non offende,
Trova l'error pietà:

Fraterno amor

Unisce i cor:

In pace i dì,

Passiam così.

L'inganno quì non ride,

Nel mascherare il ver:

Fra noi ciascun divide

L'affanno, ed' il piacer.

In pace i dì,

Passiam così;

Finchè si vien

D'Osiri in sen.

(Partano)

SCENA XII.

*Il Teatro si cangia nel suddetto Atrio del Tempio:
Nel davanti di questa scena vi saranno due sedili
di Pietra.*

*Tamino, Pappageno, Oratore, e secondo sacerdote.
L'Orat. conduce Tamino, e il secondo sacerdote conduce Pappageno.*

Orat. **D**i dividerci è questo,
Compagni, il punto: ecco la via, che
foli (accennando)

Or dovrete seguir. Funerea Tromba
Fia segno alla partenz addio: le labbra
Sacro silenzio affreni . . . (Parte)
2 Sac. Taci, Amico, o i tremendi
Dello s' degno del Ciel folgori attendi.
(Parte)

SCENA XIII.

Tamino, e Pappageno.

(Tamino siede, e Pappageno, dopo breve pausa)

Pap. **T**amino!

Tam. Zì! (Gli fa cenno di tacere)

Pop. Come! nemmen con voi?

Tam. Zì! (come sopra)

Pap. Colle donne, zitto: ma! frà noi!

Tam. Zì! (con' impazienza)

Pap. Parlerò con me! quant' era meglio
Starmene ad' uccellar, nè miei boschetti!
La ra! la ra: (canta) se què signori al-
meno,

Non vi dico di Vin, ma d'acqua fresca,
Dasser due gocce sole
Da inghiottir le parole!

SCENA XIV.

*Comparisce di sottoterra una brutissima Vecchia
con un bicchierone d'acqua.*

Pap. (La guarda con molti lazzi, e poi accen-
nando il bicchiere)

Lo portate per me?

Vecch. per voi, còr mio. (*con vezzo*)

Pap. Dell'acqua? . . . dite, tutti i forestieri
Gli trattate così?

Vecch. Così, còr mio. (*come sopra*)

Pap. Non avrete gran folla

Vecch. . . . Oh! nò, còr mio . . (*come sopra*)

Tam. (*Fa segni di tacere a Pappageno*)

Pap. Con lei posso parlar . . non è più donna!

Tam. Gli fa de cenni d'impazienza) (*a Tam.*)

Pap. Vecchietta mia, sedete:

Vi si può domandar quant' anni avete?

Vecch. Còr mio! diciotto, e due minuti.

Pap. (*Ride forte*) (*Il resto
si conta colle grinze*). Angiolin bello,
Già vi sarà un' amante! . . . (*ridendo*)

Vecch. E non vi pare?

Pap. Fresco a un dipresso! (*con' ironia*)

Vecch. Hà più di me dieci anni

Pap. Questo è un tenero amore! (*ridendo*) ed'-

Vecch. E Pappageno! (*il suo nome?*)

Pap. (*con sorpresa*) . . . Oh! bella! e in che
Paese?

Vecch. Quì appunto eccolo . . . senti
(*Lo prende per la mano, e gli' ela passa
sul viso*)

Pap. (*Uh! maledetta! (alzan.)*
Io vostro amante!

Vecch. Voi.

Pap. Chi siete?

Vecch. . . . Io sono . . . (*Tuona forte, e spa-
risce la vecchia*)

Tam. (*S'alza, e minaccia Pappageno*)

Pap. : . . . Ah! il Fulmine m'imbocca!
Se vivo ancor. non' aprirò più bocca!

S C E N A XV.

*I tre Genii, uno de quali porta in mano il Flauto
di Tamino, ed' un' altro il Gioco de Campanelli
di Pappageno. Nel tempo del seguente Terzetto,
apparirà nel mezzo del Teatro una Tavola
inbandita, e detti.*

3 Gen. Già fan ritorno, *Balabile*
I Genii amici:
Ite felici,
Al sommo Rè.
Il nobil don,
A te si rende: (*a Tam. rendendogli
il Flauto*)
Il caro sùon,
Si rende a tè. (*a Pap. redendogli i
Campanelli*)
Dià lena al cor
L' eletta mensa, (*apparisce la Ta-
vola.*)
Cibo, e licòr
Virtù dispensa.
Presso è già il fin
Di tue vicende. (*a Tamino*)
Ma poi r'attende
Almo piacer.
Al tuo destin,
Vanne sereno:
Tu Pappageno, (*a Pappageno*)
Hai ta tacer. (*I 3. Genii partono*)

S C E N A X V I.

Pap. **L**e cose vanno meglio. *(con allegria a Tamino)*

. Ehi! non mangiamo?

Tam. *(Suona il suo Flauto)*

Pap. Suonate pur, ch' io fo sonare i denti!
(mangia)

Tutti piatti eccellenti! oh! che cucina!

Sentiamo la Cantina: *(Beve)*

Che Nettare! che manna!

S C E N A X V I I.

Pamina con premura, e tenerezza, e detti.

Pam. **A**h! Prence! ah! sposo!
Pur ti ritrovo! udì quel suono, e vengo
Anelante al tuo sen . . . ma tu sì mesto?
Non rispondi?

Tam. *(Sospira, e fa cenno a Pamina di partire)*

Pam. Ch' io parta? . . . ah! così poco
Dunque cara ti giungo? . . ah! forse-
Già m' obliasti? . . . *(ingrato)*

Tam. *(come sopra)*

Pam. Oh! Dei! fra mille affanni,
Fra milli rischi ti raggiungo appena;
Tu sei d'ogni mia pena
Cagion, prezzo, e sollievo . . . tacei?—
Lacerarmi così? . . . *(e puoi)*

Tam. *(come sopra.)*

Pam. Deh Pappageno!
Dimmi, che fù? . . . L'idolo mio . . .

Pap. *(Colla bocca piena, e tenendosi le labbra con' ambe le mani fà cenno a Pamina di andar sene.)*

Pam. Tu ancora?
Così mi scacci? . . . ah! quel' silenzio al-
Mi spieghi alcun di voi! . . . *(meno)*

Pap. *(come sopra)*

Pam. Questo è tormento!
(Dopo breve pausa, torna a Tamino con tenerezza.)

Tamino! . . . ah! tu non m'ami! *(risoluta, ed afflitta)*

. Io col mio pianto
Importuna mi rendo

Ah! tacete, crudeli! intendo, intendo!

Ah! lo sò, più non m'avanza,

Che Lagnarmi ognor così;

Hò perduto la speranza,

Di tornar felice un dì.

Ah! per tè, se invan degg'io
Pianger sempre, e sospirar,
Più pietosa al pianto mio,
Tronchi morte il mio penar! *(Parte)*

S C E N A X V I I I.

Tamino, e Pappageno.

Pap. **O**dite, s'io non sò, quando bisogna,
(mangiando a gran bocconi)

Esser' uomo, e tacere?

Vada un brindisi al Cuoco, e al Canti-
niere! *(Beve)*

E *(Si)*

(Si sente una Tromba funebre suonar tre volte
Tamino s'incammina, e facenno a Pappa-
geno di seguirlo.)

Pap. Vengo (mangiando come sopra)

Tam. (Lo prende per la mano, e lo vuol condur-
via.)

Pap. . . Uh! quanto al tirare, la vedremo! . .

(Si stacca da Tamino, dopo breve contrasto)

Vengo, vi dico . . . (a Tam. che dando
segnì d'impazienza, e minacciandolo
parte a destra.)

. Hò pieno il ventre! . . eppure
L'appetito è lo stesso! . . . (guarda la
Tavola)

. In'ogni piatto,
Trovo una calamita! ah! non vi-
Bellissime rovine! (lascio
Se mandasse Sarastro i suoi Leoni,
A staccarmi di quà, non sariàn buoni!
(mangia)

(Si veggono comparire due Leoni)

Pap. Misero me! . . . mi mangiano!
Tamino!

Aiuto! . . . mi divorno! (Corre spa-
uentato quà, el à)

Tam. (Torna in dietro, suona il suo Flauto, i
Leoni si ritirano)

Pap. Ah! signore!
Vengo; ubidisco; fò quel che volete!
(S'incammina . . . poi voltandosi verso la
Tavola.)

Piatti! bottiglie! . . . addiò . . .

Tam. (Lo rimprovera con cenni)

Pap. . . . Ma, dove andiamo? (a Tam.)

Tam. (Accenna, che il Cielo lo sà)

Pap. Lassù lo fanno! . . . e noi non lo sapia-
mo? . . .

Tam. (Lo prende, e lo conduce per forza)

Pap. Piano! . . . aspettate! . . . che furore
è questo? . .

Se s'ha a crepar, s'arriverà anche pre-
sto . . (Partono)

S C E N A XIX.

Il Teatro si cangia in'un sotterraneo: sortono i
Preti; due de quali portano una gran Piramide
trasparente sulle spalle: Tutti gli altri avranno
una piccola Piramide nelle mani a guisa di
Lanterna.

C o r o.

Grand'Isi! Grand'Osiri! — alfin smar-
rito . . .

E il fosco orror — d'amico sole al raggio:
Già il forte, il saggio — un'altra vita-
impara;

Pronto è per lui sull'ara — il sacro rito.

Lui col valore,

Guida onestà:

Del santo onore,

Degno sarà.

S C E N A XX.

(Sarastro, Tamino col capo velato, e detti; indi
Pamina parimente col capo velato.)

Sar. **G**arzon, presso è la meta: ardue soltanto
Restan ultime prove . . .

Ti regga la virtù: t'accenda amore;
T'accompagnin gli Dei! (Prende Tam.
per la mano)

. Venga Pamina. (ad'un sa-
cerdote, che parte, e conduce Pamina)
(Profondo silenzio: Pamina viene; e gli leuano
il velo)

Pam. Ove m'inoltro? qual silenzio! muta
Par quì natura! . . . un'aura, un'eco al-
M'additasse il mio sposo! (meno,
Chi mi dice, dov'è? chi me lo rende? .

Sar. Per l'estremo congedo, ei quì t'attende..

Pam. Congedo estremo! ah! dunque è ver?...
Mi guidi alcun (a lui)

Sar. L'hai quì presente!
(Le vandogli il velo)

. Ah! vieni.
Tamino, idolo mio!

Tam. Resta, Pamina; vopo è ch'io vada; addio:

Pam. Dunque il mio bèn,
Non vedrò più?

Sar. Fia l'premio almen
Di tua virtù.

Pam. Ah! chè crudèl
E' il suo periglio.

Sar. } Pietoso il Ciel
Tam. a 2. } Darà consiglio.

Pam. Sò, che a morir
Và l'infelice
Ah! me'l predice,
Il mesto còr!

Sar. } Dolce è perir,
Tam. a 2. } A un petto forte:
In faccia a morte,
Ei ride ancor.

Pam. Se al par di me
Sentisse amore,
Apprenderebbe
A palpar.

Sar. } Al par di tè
Tam. a 2. } Fido e il suo core:
Ma pria t'apprende
A meritar.

Sar. L'ora sonò
Sacro è l'istante:
Scordar l'amante
Omai si dè.

Tam. } Ah! chi lo può?
Pam. a 2. } Ah! lo poss'io?
Chi l'puote, oh! Dio!
Mai non' amò!

Sar. Ei lo giurò; (a Pam. accennando
Tam.)
Convien partir. (a Tam.)

Tam. a 2. } SÌ, partirò. } Misento, oh! Dio!
 Pam. } SÌ, partirà. } morir.
 Sar. Rammenta alfin . . . (a Tamino)
 Torna à momenti . . . (a Pamina)
 Pam. Quando avran fin
 I miei tormenti? (Partano Sar.
 Tam. e Prèti da una parte, e Pam,
 dall'altra.)

S C E N A XXI.

Pappageno affannato. L'Oratore con la sua Piramide gli viene incontro dalla parte, per cui è uscito Tamino.

Pap. **N**on ho più fiato! . . . un Cervo non
 l'arriva . . .
 Ch'abbia preso altra strada! . . oh! giu-
 sto, voi, (all'Oratore)
 L'avete visto? . . . e dove ha fitto i
 piedi
 Tamino? . . .

Orat. . . . A me lo chiedi?

Perechè il lasciasti? . . .

Pap. . . . Fù per'un momento;

Ma, se v'è come il vento! . . .

Orat. . . . Il Ciel pietoso

Perdona i falli tuoi . . . ma degli Eletti,

Non sperar i diletti . . .

Pap. Datemi del buon vino, e son contento . .

Orat. Altro bramar non fai?

Pap. Per ora nò:

Orat. V'è stolto, e ben, l'avrai
 (Parte)

(A queste parole si vede comparire una Coppa di vino; Papp. la prende, e beve cor molti lazzi)

Pap. Oh! delizie! oh! cuccagna! ora v'è bene!
 Or non' avrei difficoltà nessuna
 D'entrar nel sole, o d'afrontar la luna . .
 Il vino si distende
 Ecco, già monta . . . m'ingrandisce, e-
 Un di più di vigore (sento
 Un bisogno terribile d'amore! . . .)

Colomba, o tortorella

Vorria l'uccellatòr:

Sia donna, o sia donzella,

Compagna del suo cor.

Chè b'èr! — chè mangiar, che farei! —

Eguale a Monarchi farei

La vita d'un saggio tener; —

E come agli' Elefij goder! —

Colomba, o tortorella

Vorria l'uccellatòr;

Sia donna, o sia donzella,

Compagna del suo cor.

Di mè, se le furbe fan gioco,

M'abbatte, mi strugge il mio foco:

Se posso un bocchino baciàr,

Più sano mi torno a levar.

Colomba, o tortorella

Vorria l'uccellatòr:

Sia donna, o sia donzella,

Compagna del suo cor.

Eppure una sola frà tante,

Pigliarmi non vuol per'amante!

Se alcuna non sente pietà
L'amico di fame morrà!

S C E N A XXII.

Vecchia, che balla appoggiata sul suo bastone, e detto.

Vecch. Son quà, son quà, cor mia!

Pap. Voi? *(con sorpresa, e dolore)*

Vecch. Sì, carino.

Pap. *(Ora stò fresco!)*

Vecch. E d'esser vi prometto

Tutta, tutta per voi!

Pap. *(Peggio!)*

Vecch. M'avrete

Accanto sempre . . . vi farò carazze . .

Vi terrò stretta stretta! —

Pap. *(Oh! che cara pecetra!)*

Vecch. Via, datemi la mano

Pap. Bel, bello. adagio, piano

Qui ci vuol riflessione!

Vecch. O la mano, o in prigione. *(con forza)*

Pap. *(L'uno val l'altro!)*

Vecch. E là, senza più donne,

A pane, e acqua, in vita resterete . . .

Pap. Tante me ne direte . . . *(alla vecchia)*

Vecch. E così (.

Pap. *(Son trà l'canthero, e la rabbia)*

Vecch. Via

Pap. . . . *(Questa è più, che nulla:)* ecco la
mano!

Vecch. Sarete buon consorte?

Pap. Oh! tenero per voi, fino alla morte!

Vecch. Giura

Pap. Lo giuro sul piacèr supremo
D'aver la pancia piena!

Vecch. *(Si cambia in bella giovane vestita, come Pappageno.)*

Pap. Oh! me felice! oh! Pa..pa..pa..página!
(Vuole abbracciarla con lazzi)

S C E N A XXIII.

Oratore, e detti.

Orat. T emerario! che tenti; *(Trattenendo Pappageno.)*

Costui d'esser tuo sposo, *(Alla Pappageno.)*

Ancor degno non è; Parti. *(La spinge nella scena)*

Pap. Vò seco. *(S'incammina con fretta.)*

Orat. Resta

Pap. Son suo marito

Orat. O resta, o temi

Tutta l'ira del Ciel

Pap. Rovini il mondo . . . *(con collera)*

Vò andarle dietro

(In questo punto la terra si scuote, e Pappageno precipitando grida.)

. Ohimè! casco! sprofondo! . .

Salta al Segno

#

S C E N A XXIV.

*Il Teatro si cangia in' un corto Giardino.**I Tre Genii.*

F I N A L E.

I 3. Gen. **D'**ostro, e s'affir
 Già forge adorno,
 Dell' ombre il vincitòr.
 Oh! quai sparir,
 In faccia al giorno,
 Vedrèi larve, ed' erròr!
 O d' ùmil tetti
 Abitatrice
 Di sobri affetti
 Alma nutrice:
 Dè tuoi Tesòr
 I nostri còr,
 Torna a beàr
 Tranquillatà.

I Gen. Langùir — ohimè!

Vegg' io Pamina!

2. e 3 Gen. Dov' è? dov' è?

I Gen. Nò 'l sà meschina!

A. 3 In lei delira

Amor tiranno:

Piange, e sospirà,

E muor d' affanno.

Deh! si consoli

Il suo dolor:

Tamèn si voli

A rintracciar . . .

Ma vien! . . . s'arresti

Il suo furor . . .

Almèn si resti

Ad' ascoltar. *(Si ritirano indisparte)*

S C E N A XXV.

Pamina con Pugnale in mano, vaneggiando, e detti in dispararte.

Pam. **C**ompiam l'amaro
 Orrendo Imèn . . .
 Sì, questo acciario,
 Apra il mio sen.

I 3 Gen. Che mesta voce! *(in dispararte)*

Ahi! che sarà?

Insana, atroce,

Il duol la fà.

Pam. Lo sposo, ov' è? . . .

Mio ben, verrò . . .

In braccio a tè . . .

Sì, tua sarò . . .

I 3 Gen. Non hà frèn, non ha consiglio; *(come sopra)*

Erra morte sù quel ciglio . . .

Odi, o bella, per pietà! *(avanzandosi)*

Pam. Te fra l'ombre cercherà! . . .

Ad' amarlo io son costretta . . .

Ei lasciò la sua diletta! . . .

Quest' acciàr mi passi il còr . . .

I 3 Gen. Ah! del Ciel temi il rigór!

Pam. Arda il lampo, frema il tuono!

Questo, o madre, è pur tuo dono!

(*guardando il Pugnale*)

Madre! — io fuggo, io faccio invan,

Il flagello di tua man!

I 3 Gen. Volgi a noi, deh! Volgi il piè . .

Pam. Ah! crudel! questa è la fè? . .

Non funesti i miei pensier,

Quell' ingrato, menzogner! . .

Ah! si cessi di soffrir! . . (*vuol ferir si*)

I 3 Gen. Deh! t'arresta! — non ferir! — (*Li trattengono il braccio*)

Deh! ti serba al fido amante,

Che t'adora ognor costante,

Che morrebbe di dolor!

Pam. Chè m'adora il mio diletto? (*Ritornando in se stessa*)

Mà, perchè cangiò d'aspetto?

Perchè tacque, oh! Dio! così?

Volse il guardo, e mi fuggì?

I 3 Gen. Copre il Ciel l'arcano ancora,

Ma il tuo ben, sò, che t'adora:

Il suo ben, sò, che sei tù . .

E lo guida a te virtù,

Fra 'l silenzio, e frà l'orròr,

Deh! si cerchi il tuo fedel . .

Pam. Io vi seguo, o Dei del Ciel! . .

a 4.) Non teme Amor,

Quando è verace,

Crudel dolor

Piacere fallace.

Farlo obliar

Non può l'età,

Ne tutto il mòr

L'estinguerà.

(*Partano*)

S C E N A XXVI.

Il Teatro si cangia in due gran montagne; in una delle quali vi è una cascata d'acqua, ove si sente il rumore della medesima; dall'altra esce Fuoco. Ognuna delle montagne ha un Rastrello davanti. Le scene alle parti sacranno tutte scoscese, ed avranno una Porta di ferro per parte: Nel mezzo del Teatro vi sarà una Piramide con lettere trasparenti. In fondo del Teatro in' alto, vi sarà un Tempio praticabile entro il quale si vedrà un sole risplendestissimo.

Tamino leggiermente vestito, senza Coturni, condotto da due Uomini con armatura nera con fiaccole nelle mani, e sopra l'Elmo de medesimi arderà fuoco: Li suddetti due Uomini leggono a Tamino l'iscrizione incisa nella Piramide sudetta, indi Pamina.

~~XX~~ *I 2 Uom.* Il Guerrier, che in queste sponde
La virtù cerca, e la pace;
La terra, e l'onde — il fuoco affronti,
e il gelo;
Se i terrori di morte
Vincer sà quel petto audace,
L'aurate Porte — a lui dischiude il
Cielo;
Ed' allora in sèn dè lumi,

Ei potrà dè nostri numi,
I misteri disvelar. —

Tam. Timor non hò;
Nel gran viaggio,
Anch' io saprò
Mostrar coraggio!
L'orrende porte
Aprite alfin:
Corona, o morte
Avrà Tamin.

Pam. (*Di dentro*) Pietà di tè!
Deh! ferma il piè!

Tam. Gli accenti son
Della mia bella! . . .

I 2. Uom. Sì, quell' è il suon
Di sua favella!

Pam. e a 2. } Perhè contende

Tam. } Il fato ancor?

Se il Ciel mi rende

Il mio Tesòr,

Chi torlo a mè,

Chi mai potrà?

A lei parlar

Non m'è vietato? (*agl' uomini armati*)

I 2 Uom. Più assai sperar,
Taccorda il fato:

I 2. Uom. } Al Tempio oror

Tam. } Teco } verrà,

Ed' al suo còr

Ti } Stringerà.

Mi }

I 2 Uom. Anch' ella osò
Morte affrontar,
All' ara, or può
Teco giurar.

(*Si apre la Porta opposta alla parte di dove è venuto Tamino, entra Pamina, e corrono ad abbracciarsi*)

Pam. } Tamino! } ah! mio } ritorna! ..
Tam. } Pamina! } mia }

Oh! qual felicità!

Tam. Ma qui il terror soggiorna . . . (*a Pamina*)

Qui morte freme già! . . .

Pam. Compagna, ovunque andrai,
M'avrai — fedele ognor:
Io guiderò il mio bèn, (*lo prende per la mano*)

Mè guiderà l'amor.

Di fiori, e rose

Amore almen,

Le vie spinose

Abbellirà . . .

Ma degl' Incanti (*accennando il Flauto*)

E' teco il suon?

Perigli, e pianti,

Ei vincerà.

D'annoso alloro

Un di formò,

Si bel lavoro

Il Genitòr;

E luci infeste

Erraro in Ciel,

Tuoni, e Tempeste,
Ombre, e fragor.
Fà prova omai
Del suo potèr:
Aspro è, lo sai,
Crudo il sentier.

Pam. }
Tam. a. 4. } D'un saggio ardir,
2 Uom. } S'accenda il cor:
Chi sa morir,
Fia vincitor.

(Partano, e gli si chiudono le Porte appresso: indi si vede passare Tamino, suonando il suo Flauto e Pamina, che lo segue in mezzo al fuoco: Nel medesimo tempo si sente di tanto in tanto un Tuono, come in distanza: Passato il fuoco si fermano nel mezzo, e s'abbracciano.)

Tam. a 2. } Vinto è il furor
Pam. } Del rogo impuro:
Il piè sicuro
Ei ne lambì.
Ma freme ancor
Terribil' onda,
Non veggio sponda,
E' fosco il dì . . .

(Tamino suona di nuovo il suo Flauto, e scendano ambedue, varcando l'onda: indi si vedono salire in fondo all' alto del Tempio.)

Tam. a 2. } Il gorgo ondoso
Pam. } Si valicò,
Ah! noi pietoso
Un Dio salvò.

(S' apre la Porta del Tempio suddetto, entro del quale si vede un chiarissimo splendore. Tam. Pam.

s'inginocchiano, e siegue.)

Coro di sacerdoti.

Non più, non più,

Vinceste già:

Or voi virtù

Coronerà:

Il rito arcano,

Ite a compir.

Vien, già paga Iside appàr,

Nobil coppia, a trionfar. (entrano)

Paga II
Papa
pamiro
pamina
Isidoro.
it

SCENA XXVII.

Il Teatro si cangia nel Giardino antecedente.

Pappageno, che suona il suo stromento, e chiama.

Pappagena! — Pappagena!
 Cara! bella — Tortorella!
 Eh! non sente! — se n'è andata! . . .
 Ah! l'hò fatta la frittata! . . .
 Ah! la lingua . . . mi tradì . . .
 E la sposa mia svanì . . .
 Ma quel viso — quell'ardor,
 Mi si è fitto in mezzo al cor!
 Fanno i nervi il chi va là . . .

Qui mi punge . . . e scotta quà (*lazzi*)
 Pappagena! Pappagena!
 Tortorella! cara, e bella! . . .

Chiama pur! — la m'è sparita . . .
 Che m'importa della vita! . . .
 Ah! se hò sempre da bruciar,
 Meglio è subito crepar! (*Prende la*
corda, che tiene alla sua cintura)

Quel grand' Albero par nato,
 Per guarire un disperato . . .
 Ch'abbia un frutto senza fior! (*Lazzi,*
e piange)

Addio Mondo traditor!
 Tu mi dai tant' appetito,
 E non vuoi, eh' io sia marito? . . .

Mondo addiò . . . resti chi cè . . .
 Donne mie — pensate a mè . . .
 Ma, se prima d'impiccarmi,
 Una almèn vuol consolarmi,
 Questa volta aspetterò . . .
 Dite solo: o sì, o nò.
 Tutte forde! . . . tutte chete! (*guarda*
intorno)

Donne mie, voi lo volete?
 Pappageno! . . . salta in giù, (*Piange*)
 Ecco il fin di tue virtù . . .
 Piano! . . . pausa . . . finchè,
 Conto ancora infino a trè.

(*Suona, e guarda. Lazzi*) Uno . . .

(*Come sopra*) Due . . .

Come! il due passato è già!

(*Come sopra*) Tre . . .

Dunque, ohimè . . . non v'è pietà? (*piange*)

Ah! davve . . . ra . . . o . . . ra . . . si . . . muor! . . .
 (*piange forte*)

Add . . . io . . . mon . . . do . . . tra . . . di . . . tor.
 (*Va per salir sopra l'albero*)

S C E N A XXVIII.

I tre Genii, e detto.

13 Gen. Ah! che fai, Pappageno! pensa ben
Chì se n'andò due volte, non rivien.

Pap. Burlate pur,
O miei signori;
Colla metà
De miei calori,
Sareste sposi,
O morti già . . .

23 Gen. Perchè sentir
Quel suon non fai?
A tuoi desir
La sposa avrai . . .

Pap. Oh! sciocco mè!
Or lo rammento:
Miglior non v'è (Rimettendosi)
Dello stromento,
Se la mia bella
Hà da tornar . . . (suona)
Mena, dindin, mena, (Lazzi)
Mena il mio tesòr: (In questo frattempo
i 3. Gen. gli fanno apparire la
Pappagena)

Mena, dindin, mena,
Finchè venga fuor . . .

3. Gen. Vicino a tè (Grave)
Guarda cos' è . . . (Partono)

(Pappageno, e Pappagena vedendosi scambievolmente fanno Lazzi)

Pap. Pa . . pa . . pap . . pa . . pappagena.

Pap. Pa . . pa . . pap . . pa . . pappageno.

Pap. Ah! tu sei la mia ricetta! . . .

Pap. Il tuo balsamo son' io . . .

Pap. Tu farai la mia donnetta! . . .

Pap. Tu sarai l'ometto mio! . . .

a 2. } Già da lombi scivolar
Sento lunga figliolanza!
L'impaziente mia speranza,
Vieni, amore, a consolar:

Pap. Tù, dammi un bel
Pappagenino . . .

Pap. Tù la Sorella
Al fratellino . . .

Pap. Poi, dopo quel
Un' altro ancora . . .

Pap. Poi dopo quella
Un' altra ancora . . .

a 2. } Oh! notte, e giorno.
A me d'intorno,
Ne vorrei tanti,
E tanti, e tanti . . .
E somiglianti

Pap. Al bel Papà!

Pap. a 2. } Alla mamà! (Partano)

Allegro al Segno XX

SCENA XXIX.

La Regina, Monosfato, e le tre Damigelle, Di sotto terra da due parti: Ognuna delle dette Damigelle porterà in mano una fiaccola nera.

Monos. } Zitto! zitto! piano! piano!
Reg. e a 5. } Il Tempio e quà
3 Dame } Ci fiam di già

Monos. Tièn parola, o mia Regina!
Sai, chè Pamina
Hò da sposar.

Reg. La madre io sono;
A tè la dono,
Sì, la Pamina
Hai da sposar,

3 Dam. a 4. } Sì, la Pamina
Monos. } Hài }
 } Hò } da sposar.

Monos. Ma! stà! che sento! *Tuono in distan-
Oh! chè fracasso! sa, e rumore d'acqua)*
E pioggia, e vento,
E tempestar!

Reg. e a 4. } Oh! Ciel! . . . qual freme
3 Dem. } Orribil Tuono!
Da lunge il Tuono
Odi echeggiar!

Monos. Andiam — che là
Son tutti al Tempio.

4 a 5. } Al crudo scempio
Non fuggan solo,

E l'ara, e il loco,
E il cieco stuolo,
Il ferro, il fuoco
Abatterà

Monos. e a 4. } Oh Dea! cadranno
3 Dam. } I traditor:

Si sveneranno
Al tuo furor!

*(Si sente un strepitoso attordo: Lampo, Tuono,
e gran rumore; ed il Teatro si cangia nel Sole.)*

*(Sarasstro stando elevato più degl' altri, Tamino, e
Pamina vestiti da sacerdoti all' Egiziana al Fian-
co di Sarasstro, e dalle due parti appresso i mede-
simi gl' altri Sacerdoti, ed i 3 Genii con Ghir-
lande di fiori in mano.)*

Reg. a 2. } Ahi! chi della notte
Monos. } Lo scettro spezzò! . . .

L' abisso m' inghiotte
D' eterno dolor. *(sprofondano)*

II Sar. Sull' Indiche sponde,
Già il sole tornò;
Ei fuga, e confonde
I sogni, e l'erròr.

Sub Coro di Sacerdoti.

Per voi già splende il giorno *(a e Pam.)*
Senz ombra, e senza vel;

Quì, di bei raggi adorno,
Quì, sempre lieto è il Ciel.

Un saggio valore,
Conduca pietà;
L'accolga l'onore
Lo premj beltà.

FINE

62334

introduzione
quarteto —

Cavatina della 1^a donna

Cavatina di Piacentini

aggiustar il final primo

1^o atto

aria Piacentini

aria seconda donna

quarteto —

Terzeto —

aria tenore

sortita del tenore e prima

finale



